rubrica

di Maurizia Cotti

La Tana dei Libri

La seduzione della lettura ha il profumo dei gelsomini

La lettura è un lento processo di seduzione, come conviene che sia. Questo vale per tutti i grandi romanzi e persino per la saggistica, quando questa si intreccia con le diverse e più ampie narrazioni della società, o di un'epoca, o di una casta, oppure di un singolo eroe. La seduzione scatta quando un libro ci prende e ci trascina dentro ad altre vite, in un momento epico o in un evento tragico della storia collettiva o delle vicissitudini più intime delle persone. Si pensi a Jack London, o a Conrad; si pensi a "David Copperfield" o "I Malavoglia". Non dico a caso "I Malavoglia", una lettura che fu un'esperienza unica quando ero al liceo, cui potrei aggiungere "Il Gattopardo", qualche anno dopo, che mi prese al punto da non abbandonarlo un istante, fino alla fine, io che ero scettica e incredula, assorbita di fronte a tanta complessità, piena di sfumature e di rimandi esistenziali, non solo storici, come se si fosse aperta una nicchia speciale dove guardare personaggi particolari, ricchi di desideri e di energia interiore, a dispetto di ogni sventura della vita. Così la narrazione a volte ci induce a raggiungere di corsa il finale, mantenendo al contempo la paura che il libro finisca troppo presto. Leggiamo e vorremmo appartenere a quel momento della storia. Leggiamo e ci immedesimiamo fino al punto che vorremmo che quella narrazione fosse il racconto della nostra vita. Leggiamo e tutto quanto ci riporta alla nostra infanzia, perché ci rispecchia nella gioia, o nel dolore. Per fortuna ci sono grandi narratori. Leggere è vivere altre vite (come diceva Umberto Eco), perché offre una prospettiva o un belvedere al nostro sguardo sul mondo, anche quando ci fa sprofondare nel sottosuolo, tra le anime morte, dove il vizio non è distinto dalla disperazione, eppure si intravvede qualche speranza di cambiamento. Il libro di Licia Tumminello, "*La lunga estate dei gelsomini*", dopo un lungo periodo di carestia di bei libri e di insoddisfazione profonda, mi ha riconciliato con la lettura. È un romanzo a mio parere bellissimo, che parte da un episodio vero, la protesta delle gelsominaie, le raccoglitrici di gelsomini, nella Sicilia del secondo dopoguerra. La protesta si alza di fronte all'accordo implicito tra il padrone prepotente e i caporali che rubano sul peso del raccolto e fanno la cresta al salario. Nessuno se lo aspetta. In fondo sono tutte donne giovani e giovanissime, bambine proprio, dagli 11 ai 23 anni. Chi può pensare che si ribellino? Possono essere licenziate, mandate via a caso, ricattate nel bisogno e nella malattia, o in seguito agli infortuni sul lavoro. I gelsomini sono fiori profumatissimi, ma delicati ed effimeri. Leggerissimi. Si raccolgono di notte, per proteggerne la qualità, al buio e con i piedi e le gambe nell'acqua e nel fango. Si deteriorano in fretta. Il lavoro è duro ma la paga aiuta a sopravvivere. Occorre un sacco di lavoro – lavoro da donne, la paga è ovviamente scarsa – vale a dire un sacco di tempo per raccoglierne una quantità sufficiente. Eppure i gelsomini inviati in Francia per produrre le essenze e i profumi vengono pagati a peso d'oro. Di fronte all'ennesimo sgarbo, le ragazze si fermano e inscenano una protesta. Lottano per avere una paga giusta e un riconoscimento non miserevole del loro lavoro. La ragazza più vecchia ha ventitré anni. Pochi e contemporaneamente tanti; la sua è un'esperienza lunga: lavora alla raccolta dei fiori da quando aveva undici anni. Si chiama Assunta e ora insegna il lavoro alle nuove arrivate, alle più piccole. Il fiore del gelsomino va preservato, il giorno dopo è già deteriorato. La cura dei gelsomini è importante, ma anche la cura delle bambine e delle ragazze richiede attenzione. I piedi in acqua nel fango, tra le erbacce, possono scivolare. L'esperienza dice che è meglio fasciarli. Gli zoccoli ostacolano il passo, rallentano la raccolta, fanno cadere e non salvano dai pappataci, dal loro morso infetto, dalle ferite e dalle infezioni. Anzi. La febbre a volte sale e allora occorre tirare avanti nonostante la fatica e il dolore, oppure abbandonare un'opportunità di lavoro e di salario, col rischio di essere sostituite per qualche giornata o escluse per sempre. La fame è sempre dietro la porta di casa. Assunta sente di doverle guidare e difendere. Tutte hanno dei sogni. Piccoli sogni segreti. Ma anche i sogni piccoli e nascosti dipendono da quel salario: poter comperare una macchina da cucire, una Singer, per potere fare la sarta in casa. Cucire un asciugamano, un lenzuolo, una camicia, è il sogno per il futuro. Le gelsominaie sono come le mondine del Nord, un Nord lontano, come i ragazzi che stanno rientrando a casa alla fine della guerra, o come quelli che hanno studiato lontano dai campi. Gli uomini hanno destini più complessi, ma maggiori possibilità. Qualche ragazza, pur brava a scuola, sa che non potrà studiare e dovrà limitarsi alla vita grama che la famiglia le consente. Un episodio di ingiustizia quotidiana, un sopruso come quelli che ci sono sempre stati, questa volta, provocano una reazione. E la protesta si protrae fino a quando il padrone dovrà cedere. La bellezza di questo libro sta nella ricchezza del racconto che segue tante storie di vita, mentre mantiene come centro principale il racconto della protesta, e nella poesia che pervade tutti gli eventi. Un romanzo, un'opera di narrativa, che è anche un'opera di poesia. Licia Tumminello, oggi settantenne, è una scrittrice nuova, fresca, amorevole nei confronti della sua Sicilia. Ha raccolto moltissimi premi importanti ed è stata segnalata anche al Premio Calvino del 2020.

Licia Tumminello, *La lunga estate dei gelsomini*, Nord, 2026.